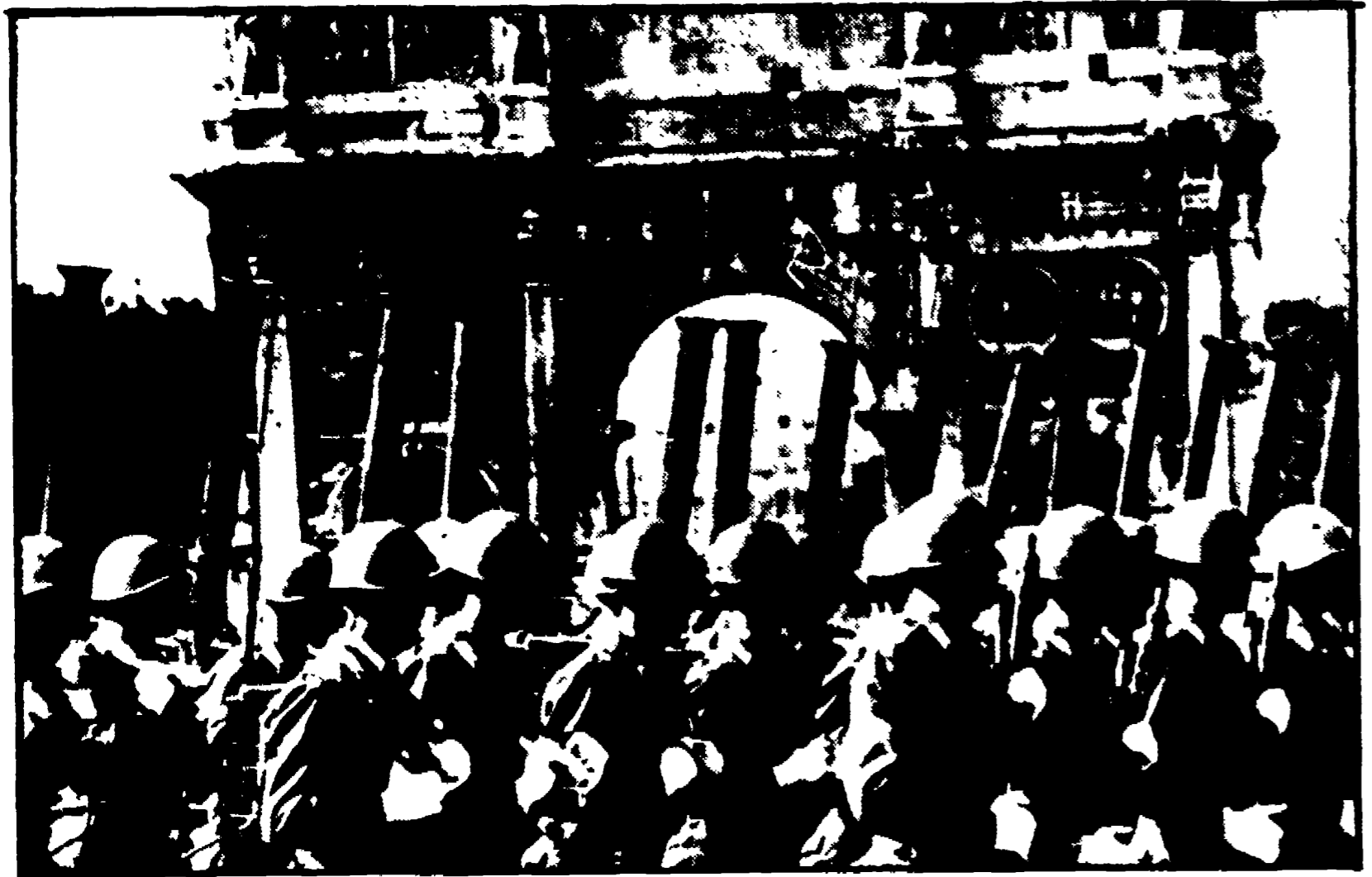


Lettere di militari sulle Forze armate italiane



Inquadrato e sull'attenti (e la meningite avanza)

« Per arrivare all'ufficiale medico bisogna convincere del proprio stato di malessere dal caporale al comandante della compagnia » - Un regolamento arretrato persino rispetto a quello tedesco

Il generale Marchesi, come abbiamo già riferito, nella sua conferenza al Centro Alti Studi Militari affermò che la vita militare serve ad elevare il livello culturale dei giovani chiamati alle armi e a migliorarne l'essenza di cittadini appartenenti ad una società libera e democratica; abbiamo già visto che il concetto di libertà e democrazia degli alti gradi dell'esercito è per lo meno singolare. Ma singolare è anche il concetto di cultura. Sulla rivista trimestrale

edita da Filirelli e che dedica il suo ultimo numero appunto ai problemi dell'esercito, il professor Volpicelli, direttore della « Rivista di pedagogia », scrive: « L'esercito, che durante il regno era al servizio del re, con l'avvento della Repubblica avrebbe dovuto svolgere una funzione educativa per tutta la nazione; invece le norme e lo spirito che ne costituiscono la struttura rimasero praticamente inalterati... l'obbedienza e la disciplina dell'esercito italiano rispondono alla mentalità di una società feudale e militare quale era l'Italia nel 1860 ».

Anche in questo caso parliamo da un esempio attuale, da una delle lettere che ci sono state inviate in questo periodo. È un militare che scrive da Orvieto: «...un soldato ha cominciato ad accusare i sintomi tipici della meningite; vomito, mal di testa, febbre alta. In questo stato ha cercato di sottoporsi a visita medica; per le difficoltà burocratiche imposte dalla disciplina militare non riuscì ad ottenere. Pertanto il regolamento di disciplina prevede per ogni soldato il diritto di assistenza sanitaria, per arrivare all'ufficiale medico bisogna convincere del proprio stato di malessere dalla propria compagnia. Invece chiunque chieda la visita medica è visto con diffidenza e subito tacciato di "lavativismo"... Bisogna aggiungere, inoltre, che il chiedo visita è sottoposto a tutte le formalità della disciplina militare. Per tornare al caso verificatosi ad Orvieto, il medico di stanza è stato costretto, la mattina del decesso, ad alzarsi, mettersi in divisa e partecipare insieme a tutti gli altri, inquadro e sull'attenti, alla rimozione dell'alzabandiera, sebbene manifestasse vistosi sintomi del male che lo aveva colto ».

Un interminabile regolamento che si occupa della lunghezza dei baffi, della barba e dei capelli (« che lascino bene scoperchi il collo, e che non tocchino la fronte »), che si occupa dei vestiti anche quando il militare è in borghese (« il militare, pur curando al massimo la pulizia della persona e della proprietà del vestire, deve evitare ogni eccentricità o eccessiva ricercatezza; anche se innoiva l'abito civile ») e nel quale neppure una volta si accenna alla Costituzione.

E', ripetiamo, la riproduzione fedele della mentalità militare del Piemonte ottocentesco e del fascismo, ma con la pena di ricordare che, al contrario, nel regolamento di disciplina dell'esercito francese si afferma la « premienza della spiritualità civile » e nel quale si precisa che « il rispetto della legge fondata sull'obbedienza cieca non deve più essere ma deve essere il rispetto dello Stato » e ancora che il superiore non può ordinare al proprio dipendente atti che costituiscano un delitto contro lo Stato, la Costituzione, la pace pubblica o colpire la vita e l'integrità, la libertà delle persone; se il dipendente esegue quest'ordine senza ne assume le responsabilità penali e disciplinari.

E' persino nel regolamento di disciplina dell'esercito di Bonn, all'articolo 14 è detto: « dovere del militare è di denunciare ogni azione illecita e, qualora siano messe in discussione le istituzioni, prendere posizione in loro difesa ».

Certo se tra i militari italiani la conoscenza della Costituzione derivasse da quello che viene detto « regolamento di disciplina » e da quello che ne vedono di applicazione pratica, sarebbe una conoscenza piuttosto lacunosa. Questo di Bonn, detto, la prima preoccupazione è che nelle caserme « non si faccia politica », quindi qui questo esclude la possibilità di « dibattiti » tra i militari di appartenenti ad una società libera e democratica, perché la stessa conoscenza della Costituzione è un fatto politico. Ma comunque questa affermazione è in sé un modo di fare politica; e di farlo nella maniera più spiccia. Il problema della stampa, ad esempio, dalle caserme sono esclusi « tutti i giornali di partito. Una posizione apparentemente obiettiva, ma che in realtà serve ad impedire che i soldati leggano l'Unità o l'Avanti! perché è noto a tutti che la vera propaganda politica è democratica e non è una parità bibliografica, ma con gli stessi Corriere, Stampa eccetera. E tutti questi giornali possono entrare nelle caserme e svolgerci la loro opera. In pratica, quindi, questo essere al di sopra e al di fuori dei partiti è un mezzo per escludere solo la voce della sinistra. Per cui nel governo di centro-sinistra si aveva un ministro della Difesa socialista, però l'organo ufficiale del partito dello stesso ministro doveva restare al centro.

I soldati italiani, quindi, possono votare, possono essere iscritti ai partiti politici, possono anche essere eletti dai loro partiti ad organi di potere locale, però non possono leggere quello che vogliono. Che sarà una forma di educazione alla democrazia e alla libertà, ma è una forma di censura.

Anche perché leggere nelle caserme il giornale che si preferisce non è fare politica, è solo leggere. Ma, probabilmente, leggere in ed stesso è un fatto sospetto.

Kino Marzullo

Vogliono farne la residenza-museo per nuovi ricchi

ROMA: PIOGGIA DI SFRATTI PER «RISANARE» IL CENTRO

A colloquio con gli sfrattati - I padroni cacciano i vecchi inquilini, restaurano gli stabili poi portano i fitti a cifre vertiginose, fino a duecentomila lire al mese - I compagni della sezione Centro del PCI propongono la ristrutturazione popolare del centro storico

Lo sfratto è diventato lo strumento base per la trasformazione del centro storico di Roma, cadente e in declino a sede « alla moda » di ricchi americani e di nuovi ricchi che vogliono assaporare il senso della « vera » Roma o, questa è l'altra prospettiva, in una specie di museo. Il processo non è cominciato da oggi, ma in questi giorni, con una nuova ondata di sfratti, ha seguito ulteriori passi in avanti.

« Il palazzo è pericolante - scrivono i padroni - c'è da restaurarlo, quindi dovete sloggiare! ». È il linguaggio usato magari è quello burocratico dei legulei, ma la sostanza è questa. Gli inquilini del palazzetto in vicolo della Campanella, angolo via dei Banchi Nuovi nell'antico rione Ponte nel centro storico di Roma sono in mezzo ad una strada. Hanno tentato di tutto, si sono messi anche nelle mani di un legale, ma finora non c'è stato modo di impedire lo sfratto. Il loro caso non è nuovo, né eccezionale: sono rimasti anch'essi imprigionati degli ingranaggi di un meccanismo così bene avviato che è difficile ormai fermare. E seguendo brevemente la loro storia cercheremo di capire la sostanza di un fenomeno che ha assunto proporzioni gigantesche e preoccupanti e che investe tutto il centro storico.

Filomena Ambrosini, abita al secondo piano del palazzo in questione: « Sono stata al Comune. M'hanno detto che, secondo la perizia svolta l'anno scorso, lo stabile non è affatto pericolante. Si debbono fare lavori di restauro sulle scale e bisogna puntellare i cornicioni e le loggette, ma tutto ciò, a detta degli esperti della XV Ripartizione, non comporta lo sfratto di noi inquilini ». A questo punto, è chiaro, c'è sotto una manovra. Quale?

« L'operazione è sempre la stessa in tutto il centro storico - dicono i compagni della sezione Centro - i padroni restaurano i loro stabili, poi portano i fitti a cifre vertiginose. Nella stessa strada, in via dei Banchi Nuovi appunto, tre palazzi hanno già subito negli ultimi tempi la stessa sorte: sono i numeri civici 44, 47 e 49. Gli affitti vanno dalle 80-85 mila lire fino alle 120-130 mila. E non sono i casi più clamorosi, naturalmente. Entriamo nello stabile di vicolo della Campanella. Le scale sono buie, anguste e tortuose. I muri lisciviati ed anneriti dal tempo e dall'umidità. « Per 30 anni - dice il gestore di una piccola trattoria al primo piano del palazzo - ci hanno lasciato vivere in queste condizioni inumane, prendendoci per la gola o un aumento dei fitti, o lasciare tutto come sta e pagare poco ».

Parliamo ancora con la famiglia Ambrosini. Filomena, sulla quarantina, va « a servizio », perché deve « tenere a galla tutta la barca »; il marito infatti è malato, invalido, non può lavorare ormai da molti anni. « E non per-

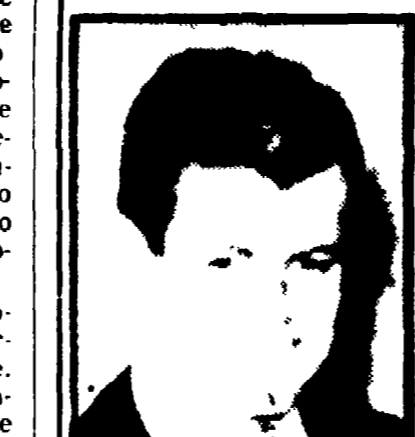


ROMA - Il complesso di Tor di Nona, nel centro storico

« C'è l'ascensore, naturalmente, la lavanderia è gettone qua, a piano terra e, accanto, una cappella privata per le funzioni religiose ». Un appartamento, due camere ed una cucinetta, ma con soffitto a cassettoni originale del '500, tutto rifinito, curato, come una bomboniera, con vista sui via dei Banchi Nuovi, 85 mila lire mensili, l'intero stipendio di un operaio.

A via Panico - ci dice un compagno che si definisce un « vecchio » della zona - tempo fa, la solita storia: le famiglie sfrattate, un palazzetto antico restaurato, affitti portati addirittura a 200 mila lire. Ormai noi, quelli che da sempre abbiamo vissuto nel rione, siamo quattro gatti. Questo, che era un rione popolare è stato trasformato totalmente all'insegna del profitto. « Se ne vanno tutti quindi. E' un esodo lento, ma costante, un tessuto sociale prima compatto, gente che viveva dell'artigianato e del piccolo commercio, completamente segregato dalla speculazione. Se ne vanno, o meglio, li cacciano. E dove vanno? Chi viene al loro posto? « E quelli che vengono? Ricchi americani, borghesi annoiati con l'aria da intellettuali per i quali è estremamente « chic » affittare a 100.000 lire al mese una soffitta nel cuore di Roma, oppure professionisti ricicli di quattrini, che si arredano una « garçonnière » in un vicololetto buio e caratteristico; questo il nuovo tessuto sociale che ha a mano a mano scalzato i ceti popolari dai rioni centrali. « E chi nella zona lavora cosa non pensa? Siamo al mercato in piazza della Pace. « Anche noi ci stiamo estinguendo piano piano - dice un vecchio « fruttaiolo » mentre continua ad incartare pomodori, melanzane e pere per una donna che ogni minuto ripete di avere una gran fretta - Io ho 64 anni, conosco bene cosa era prima il mercato. Ora, i vecchi romani, i popolari, li hanno cacciati. E i nuovi non vengono mica da noi! O cenano al ristorante o comprano la roba in scatola ai Supermercati ».

Dinis vuole l'autopsia del corpo di Mary Jo



WILKES-BARRE (Pensilvania), 16. Il procuratore distrettuale Edmund Dinis ha chiesto personalmente che venga effettuata un'autopsia sul cadavere di Mary Jo Kopechne, la giovane donna di 29 anni morta annegata nella notte del 18 luglio scorso sull'auto pilotata dal senatore Edward (Ted) Kennedy e finita nell'acqua dell'oceano a Chappaquiddick. Dinis ha detto chiaramente che egli ha bisogno dei risultati di un esame necropsico per la sua inchiesta sull'incidente, inchieste la cui prima udienza pubblica è stata fissata per il 3 settembre. La richiesta del procuratore verrà esaminata dalle autorità competenti il 25 agosto prossimo. « Non sono soddisfatto dei rilievi effettuati sul luogo della sciagura del delitto », ha detto Dinis - « è dato che non mi sono apparsi sufficienti ».

Il dottor Mills, medico legale della contea di Dukes, effettuato una visita sulla scena del delitto e riferì che l'apparente causa della morte era « annegamento accidentale ». Sulle riviste mediche Mills ha poi scritto, però, di aver suggerito quella mattina stessa un più profondo esame necropsico ma il collaboratore del procuratore presente alla scena disse che non era necessaria un'autopsia né ricadendo il caso sotto i termini del codice penale. « E' evidente in tutto ciò un chiaro disegno per scagionare subito Ted Kennedy. Intanto la madre di Mary Jo Kopechne ha detto che vuole sapere tutto la storia di un'intervista rilasciata oggi al New York Post: la signora Kopechne ha detto: « Perché non è stato chiesto aiuto? ». Secondo il Post la signora Kopechne ha detto di non aver visto il senatore fin dal giorno del funerale di sua figlia il 22 luglio scorso. Ella ha detto che le piacerebbe parlare con Kennedy e « i nervi le ruggono ».

Il capo di Stato Maggiore dell'esercito afferma che il modo di essere dell'esercito deriva la sua « validità e integrità dalla Costituzione e da altre norme costituzionali dello Stato fra i quali ha spiccato il « Regolamento di disciplina ». Ecco, proprio il « Regolamento di disciplina » costituito in testimonianza scritta e legalizzata, testimonianza scritta di una mentalità vecchia forse di un secolo, certo di almeno trent'anni, che si basa sulla obbedienza cieca, pronta, assoluta, « a credere, obbedire, combattere ». Il militare ha solo dei doveri e primo di questi doveri è quello di obbedire.

Article 5, VII capoverso: « è per la disciplina che le forze armate acquistano anima e vita e formano un tutto solidamente costituito ». Article VIII, capoverso: « è il dovere dell'obbedienza è assoluto ». Article XXXIX, capoverso I: « ogni militare è responsabile della casta esecuzione degli ordini ricevuti. Non deve fare osservazione alcuna nel riceverli ». Article XXI, capoverso I: « prima bisogna eseguire gli ordini ».

Radomiro Tomic candidato presidenziale della DC cilena SANTIAGO DEL CILE, 16. Il comitato nazionale straordinario della Democrazia Cristiana cilena ha proclamato per acclamazione candidato alla presidenza della repubblica l'ex senatore ed ex ambasciatore del Cile negli Stati Uniti, Radomiro Tomic. La giunta nazionale della DC cilena, si è riunita ieri sera a Santiago per definire la dichiarazione programmatica del partito per le elezioni del prossimo anno e per nominare il candidato alla presidenza.

EDITORI RIUNITI NOVITÀ IL XII CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO ATTI E RISOLUZIONI L. 3.500 LONGO-BERLINGUER LA CONFERENZA DI MOSCA Il punto, pp. 212, L. 500

I problemi dell'internazionalismo oggi nel rapporto di Luigi Longo al Comitato centrale del PCI e nell'intervento di Enrico Berlinguer alla riunione di Mosca dei partiti comunisti, in appendice i documenti conclusivi della conferenza.

FEDERAZIONE ITALIANA DELLA CACCIA

La Federazione Italiana della Caccia, Ente di Diritto Pubblico affiliato al CONI, ricorda che sono stati 900.000 i cacciatori che nel decennio 1958 hanno dato la loro volontaria adesione alla Federazione Italiana della Caccia. Una così massiccia adesione di fiducia trova fondamento, oltre che nella capacità dei cacciatori di riconoscere ed apprezzare l'opera ininterrottamente svolta dalla Federazione in difesa dello sport venatorio e dei suoi appassionati, anche nei numerosi concreti vantaggi che l'iscrizione comporta in favore degli associati. Ricorda tra i principali: - l'assicurazione per responsabilità civili verso terzi, resa obbligatoria per tutti i titolari di licenza di caccia dalla legge n. 176 dell'aprile 1967, il cui costo è compreso nel modesto importo della quota annuale di associazione, e che diventa automaticamente operante dal momento dell'iscrizione; - l'assicurazione per infortuni personali occorsi nell'esercizio della caccia, compresa nella stessa polizza assicurativa di cui sopra, alla medesima condizione e senza alcun sovrapprezzo. Due garanzie fondamentali che - integrate dal Fondo nazionale di assistenza direttamente gestito dalla Federazione per sovvenire gli infortunati o i loro familiari in situazioni particolari - basterebbero da sole a stabilire la convenienza dell'iscrizione alla Federazione Italiana della Caccia.

Ma non basta. Per tutti gli associati si aggiunge infatti: - il diritto a fruita delle varie iniziative attuate sia dal Centro che dalle Sezioni della Federazione per favorire l'esercizio venatorio degli associati; - il diritto di partecipare alle numerose e multiformi manifestazioni dell'attività federale, quali competizioni tiratistiche a cinofila (tra cui i vari campionati nazionali di caccia pratica), mostre, convegni, concorsi, gite e camminate sociali, pubblicazione di giornali, corsi di tiro, corsi di istruzione e di aggiornamento, proiezione di film a soggetto venatorio, ecc. ecc. La dipendente Sezione Provinciale Cacciatori di Roma, nel rammentare di aver trasferito la propria sede in via S. Martino della Battaglia 4, tel. 47.99.45, comunica di aver lanciato in territorio di competenza, nella stagione, n. 3000 fagioli riproduttori, n. 1620 fagioli, n. 640 coppie di starna, n. 750 lepri e 2000 coppie di starna, n. 1000 fagioli riproduttori, n. 1800 fagioli, n. 850 coppie di starna, circa 1000 lepri.

Arguisce che detta selvaggina dia sportiva adozione ai liberi cacciatori. Comunica, altresì, che il giornale sociale « Roma Venatoria » riprende subito la periodica pubblicazione e verrà inviato gratuitamente al domicilio di tutti i soci. Il programma di lavoro della Sezione, già esposto in sintesi con pubblico manifesto, potrà essere visionato presso la Sede o presso le Sezioni Comunali e le Sottosezioni del Capoluogo. Per la sua completa realizzazione è però necessaria l'adesione sempre più numerosa di soci. Cacciatori!!!! Convidete dunque la fiducia che già la grande maggioranza dei cacciatori italiani ha accordato, e convergete tutti nelle file della Federazione Italiana della Caccia affinché, attraverso la vostra plebiscitaria adesione, possiate accrescerci ancora quel prestigio e quella forza rappresentativa che dovranno sostenere nella sua azione di oggi e di domani, l'intera ed assai vasta attività della Federazione Italiana della Caccia. La Sezione Provinciale di Roma ricorda in proposito che il tesseraamento alla Federazione Italiana della Caccia si effettua: - presso le migliori Armerie (chiedendo la polizza « Fiumeter »); - presso le Sezioni Comunali e le Sottosezioni di Quartiere; - presso la Sede centrale di via S. Martino della Battaglia 4 (orario 9.12.30-17.20); - presso gli uffici postali versando L. 2.500 sul c/c 1/52090 intestato alla Sezione Comunale Cacciatori di Roma. Cacciatori!!!! La Federazione è unica ed indipendente: pertanto non nulla in comune con le altre associazioni venatorie. Iscrivetevi alla Federazione Italiana della Caccia.

VACANZE LIETE RIMINI/MAREBELLO - Posizione ombreggiata, tel. 33.009 - 80 metri mare, camere con servizi, gestione propria, ottima cucina - Agosto 2700, 22-31/8 2100 tutto compreso - Sconti per famiglie. MIRAMARE/RIMINI - Hotel Keol, tel. 33.073 - Conforto, ottimo trattamento - Dal 28-8 settembre 1969 tutto compreso. WAREBELLO / RIMINI - PENSIONE KARI, Tel. 33.171 - Nuova - vicinia senna mare - Camere con/ senza doccia - WC privati - cictofono - balcone - garage - cucina romagnola - Dal 24-8 settembre 1.400-1.600 tutto compreso. Gestione proprietaria. ANNUNCI ECONOMICI ACQUISTI E VENDITE APPARTAMENTI TERRENI AFFARONEI Venduto vilino via Proserpina 64, Torre Angela - Roma 615.1735. VENDESI buona avviato negozi alimentari pianchiera vini ecc. per motivi familiari. Telefonare al 4296 Livorno.